

Testimonianza di Amedeo Bena raccolta da Anna Alberico in data sconosciuta
Trascritta nel mese di Febbraio 2019 da Francesco Caorsi e Luca Fiorito (ILSREC)

I: La sua data di nascita?

R: Bena Amedeo, nato il 31/10/1921.

I: La sua famiglia di che tipo era? Operaia o..?

R: Mia madre era svizzera, mio padre era bergamasco, faceva il minatore. È morto che aveva trentun anni a Zoagli; io sono nato a Domodossola e mi hanno battezzato a Zoagli, eravamo sette fratelli e siamo rimasti in due.

I: Ha frequentato le scuole?

R: Sì, ho fatto la quinta elementare e poi sono andato a fare il bidello.

I: La sua era una famiglia antifascista?

R: Antifascista.

I: E quando ha cominciato l'attività antifascista lei?

R: Nel 1940, nel 1940 sono andato in Marina, ero a bordo dei MAS sommergibili.

I: Lei era sui sommergibili?

R: No, sono stato un mese sui sommergibili poi sui siluranti antisommergibili e MAS.

I: Quando ha finito il servizio militare?

R: Il servizio militare l'ho finito perché il MAS non partiva, eravamo all'Isola d'Elba e siamo rimasti lì perché non partiva, hanno occupato l'Isola d'Elba poi è partito, allora siamo andati a parlamentare per la pace a Piombino.

I: Quando questo?

R: Nel 1942. Hanno occupato Porto Ferraio e ci han messo in campo di concentramento, poi dovevamo andare a finire in Germania, senonché lo zio di uno che era a bordo, un prete, ci ha aperto, si è messo d'accordo col macchinista e quando eravamo in una curva ci siamo buttati giù in tre e siamo arrivati a Poggibonsi. Da Poggibonsi siamo andati a piedi fino a Firenze. A Firenze ho gettato via tutta la roba e sembravo uno spaventapasseri; sono andato in corriera a Faenza, poi ho preso il treno e sono venuto a Chiavari. A Chiavari non sono nemmeno arrivato che mi cercavano già.

I: Quindi era già passato l'8 settembre?

R: Sì, io l'8 settembre l'ho preso a Viareggio; allora sono partito e sono andato su dai partigiani, nel 1943.

I: E' andato su dove?

R: Sono andato con la Giustizia e Libertà, con i figli di Matteotti. Eravamo in sette, l'unico che aveva il fucile ero io, perché l'ho rubato, e una sciabola. Poi piano piano siamo andati, dove c'era il campo di concentramento a Ferrada, abbiamo liberato sei o sette che sono venuti con noi, tedeschi e quattro o cinque alpini.

I: La sua brigata come si chiamava?

R: Brigata Lanfranconi.

I: Era di Giustizia e Libertà, che rapporti avevate con le brigate garibaldine?

R: Niente, anzi, loro credendo che noi fossimo dei democristiani hanno disarmato cinque o sei, però han detto: "Non vi azzardate ad andare dal Marinaio perché vi ammazza tutti", il Marinaio sarei io.

I: Era il suo nome di battaglia?

R: Sì, il nome di battaglia. Poi un giorno mi chiamano e mi dicono: "Bena Amedeo, Marinaio, devi andare a Buggio", sa dove è Buggio?

I: No

R: Casa del Romano, vabbè, pantaloncini corti, scarpe rotte, sono andato a Buggio, sette giorni, sono stato a vedere uno che l'avevano preso per sbaglio e l'avevano messo in campo di concentramento; se non arrivavo io all'indomani lo fucilavano, adesso è il direttore dell'AGIP di Cortemaggiore.

I: Si chiama?

R: Adesso come si chiama non me lo ricordo. Poi un giorno mi hanno detto: "Marinaio, bisogna che vai a Chiavari a far la festa a Faloppa"; mi son vestito da donna e son venuto a Chiavari. A Chiavari Faloppa non c'era, meno male, altrimenti mi ammazzava. In quel mentre bombardavano Chiavari e allora vestito da donna mi son messo lì sotto il porticato e quando è finito c'era la casa dei Raggi e ho detto: "Vado a veder se c'è qualcuno da salvare". Avevo la pistola dietro e lì erano tutti morti e mi giro e c'era un fascista, "Cosa

faccio?", ho preso su e me ne sono andato, sono passato dal posto di blocco e mi han detto: "Signorina come va?". "Benissimo, tutto bene". Mi sono tolto tutto e sono andato su e gli ho detto: "Non mi mandate più a Chiavari". Poi mi dicono: "Marinaio, c'è un'altra azione da fare, devi prendere sette uomini e portarli su". Avevamo sei fucili mitragliatori, io avevo il binocolo, a un certo momento ci siamo fermati, ho detto: "Ragazzi mi sbaglio o ci vedo male?". Ci saranno stati, non esagero, un duecento tedeschi che aspettavano la colonna. Siamo andati su e ce la siamo squagliata. Uno non l'ho più visto ma non l'hanno ammazzato, è andato a finire con gli istriani. Io sono arrivato in distaccamento, han bombardato, mi sono buttato in un rifugio durante il rastrellamento e me la sono squagliata. Poi c'era il comando sotto Barbagelata e mi dicono: "Marinaio, ci sono i tedeschi" e con noi c'era il prete, Don Pippo e c'era Machiavelli, i Machiavelli di Genova, tre sono morti e ce n'è ancora uno. Mi ha detto: "Ti do la mantella di mio padre ma guarda di tenerla bene perché l'ho portata dal Carso" e vado su e non vedo niente, c'era la luna, erano le due dopo mezzanotte. Vengo giù, mi giro e vedo un prete e gli dico: "Don Pippo, cosa fai qui?", tedeschi, fascisti e Brigate nere, ho detto: "Qui non parlo più, ho la mamma malata, cercare dottore", avevo la mantella con il Tompson, due Beretta, caricatori, che mi avevano dato quattro o cinque ragazzi. Insomma che sono arrivato a una piana, mi sono buttato giù, mi hanno sparato e mi hanno ferito alla gamba e poi sono arrivato e c'era una decina di ragazzi che erano a letto e gli ho detto: "Ragazzi scappate perché ci sono i tedeschi". Mi han detto che son passati in posti che nemmeno gli uccelli ci passano, a qualcuno è caduta la roba che aveva, si è buttato lì e sentivo che dicevano: "Partisan kaputt". Comunque poi di lì mi hanno preso e mi hanno portato a Torriglia. Prima è venuto il dottore e ha detto: "Bisogna passarci il bisturi, può venire la cancrena" e c'era una vecchietta che mi ha detto: "Marinaio, ci penso io", ha preso una cipolla, l'ha aperta, l'ha fatta rosolare e me l'ha messa da una parte e dall'altra della ferita. E poi sono andato a fare due giorni di ferie a Torriglia. Quando sono a Torriglia, vado dalla trattoria Peppin che eravamo amici e mi ha detto: "Marinaio ho una cisterna che ci mettiamo tanta di quella roba che ci stiamo dentro sei mesi", dopo due minuti arriva uno di corsa e dice: "Ci sono i mongoli" e io me la sono squagliata.

I: Ma lei era comandante di distaccamento?

R: Vicecomandante e poi mi sono messo a fare la staffetta. Cioè avevo, alla mia dipendenza, la moglie di Gira, quello che ha il ristorante a Monleone, partigiano anche lui nella Val Bisagno. Poi è successo che tutte le notti c'era qualcuno che rubava davano la colpa ai partigiani e allora mi son messo lì e ho preso due e gli ho detto: "Sentite, io sono stufo, a quello gli è sparito il maiale, a quell'altro gli è sparito un sacco di patate, all'altro gli è sparita altra roba, stiamo qui a vedere, qualcuno deve essere". Ci appostiamo e verso le sei sentiamo un trotto di cavallo venire su piano piano, era uno del posto che aveva il lasciapassare dei tedeschi. È stato in casa, ci ha messo la roba che aveva fregato; ho lasciato passare una decina di minuti e poi ho bussato, ho detto: "Signora", era in camicia, ma io dovevo discolpare tutti i partigiani, le ho detto: "Dove è suo marito?" e lei: "Mio marito dorme", "Come dorme, se è arrivato adesso". "Ma no". "Prendigli un po' quel cavallo lì", abbiamo preso il cavallo e lo abbiamo portato giù in paese, "Questo qui lo portiamo al comando e lì decideranno", insomma che lui è uscito. Gli ho detto: "Cosa hai combinato?", "Io, niente" "Come niente, apri un po' la porta", ha aperto la porta e non ho visto niente, aveva un'altra porta, aveva il ben di dio lì, c'erano maiali, c'erano galline, salami a bizzeffe. Lui grattava e diceva che eravamo noi, l'hanno preso e l'hanno fucilato; dopo due anni io facevo il bidello e il cameriere, ero lì alle scuole industriali, sento suonare e arriva un prete

I: Questo dopo la guerra?

R: Dopo la guerra, arriva un prete e mi dice: "Lei è il Marinaio?", gli dico: "Sì", "Io sono Don..." non me lo ricordo, con la moglie di quello che era stato fucilato, "Vorrei che lei mi facesse un favore, vorrei che dicesse che il marito lo hanno ucciso, che ha fatto...", "Ha rubato! Lasciatemi, io devo lavorare, fatemi il favore di andarvene, perché il marito di questa signora rubava a più non posso e la colpa ce la prendevamo noi". Se ne è andato e basta. Poi alla liberazione mi trovavo a Barbagelata, da Barbagelata siamo venuti a Torriglia, abbiamo preso una macchina, l'abbiamo aperta, ci abbiamo messo il mitragliatore e siamo arrivati a Genova e mi son preso due o tre bocconcini che c'erano... Tutti sparavano, è arrivata la colonna dei neri e col bazooka Via XX settembre la volevano... è uscito Prini e l'hanno ammazzato, era lì vicino a me, quella roba lì l'ho presa, l'ho portata al comando, poi è venuta la moglie, l'ha presa, poi è finita.

I: Ma voi quando siete venuti a Genova per la liberazione?

R: Subito dopo il 25, o il 24 o il 25 o il 26.

I: Lei mi ha detto che relazioni con le Brigate Garibaldi non ne avevate, soltanto con Giustizia e libertà...